



*roundrobin@autistici.org*

- [e-mail](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)

- [condividi](#)

Quattro giorni fa, abbiamo ricevuto una visita di 3 tecnici dell'ENEL intenzionati a staccare la corrente dell'Ex-Ospizio Occupato Contarini. Una volta allontanati senza che potessero eseguire gli ordini, ci hanno assicurato un nuovo intervento di tecnici specializzati questa volta accompagnati dagli sbirri.

Solo [Appena] due giorni dopo, ieri pomeriggio, abbiamo avvistato in tempo la nuova squadra composta da 5 tecnici, e dopo un inutile, breve dialogo, abbiamo fatto in modo che il loro intervento si traducesse in un buco nell'acqua .

Mentre si toglievano le giacche scattavano quindi foto col cellulare a chi intravedevano, mostrando il loro collaborazionismo anche quando non viene estorto col ricatto dei doveri del lavoro.

Nei prossimi giorni dunque ci aspettiamo una nuova visita, questa volta con gli sbirri.

Parlare di questi fatti è un pretesto per parlare un po' più della situazione, qui.

Nel passato, Santa Marta è stato il quartiere dove vivono poveri, paria, famiglie operaie e banditi. È anche il quartiere dove si trova la galera di Venezia, un ghetto di filo spinato dentro il ghetto « sociale ». Nello spazio di 15 anni questo piccolo mondo (sotto il controllo dei capi mafiosi) si è frammentato. Mafiosi più ambiziosi speculano dell'esterno, mentre il quartiere si trasforma sotto l'occhio freddo delle gru.

Cresce la gentrificazione traducendosi dunque nell'esodo quotidiano, nell'attesa immobile di una fine intessuta di nostalgia e rassegnazione. Aumentano i turisti e gli studenti, riempiono le strade, mutano la geografia fino ad assediare la capacità stessa di riconoscere i luoghi. La fine di Santa Marta si aggrappa ai suoi ultimi paria e alla riattualizzazione quotidiana di quell'insieme di pratiche che ormai sembra appartenere ad un passato perduto.

In questo tessuto indebolito e frammentato, la gentrificazione fa della possibilità di lucrare sul possesso di piccoli pezzi di quartiere il presupposto per il compromesso del denaro cui molti cedono. A ciò si aggiunge inoltre la contemporanea criminalizzazione di chi non riconosce nella legalità che legittima i processi sociali in atto, la forma che vuole dare alla propria esistenza.

Nella valenza di forestieri nel quartiere per la nostra provenienza geografica e di parassiti per l'immaginario politico creato dalle istituzioni, noi abitanti dell'Ospizio siamo posti per la rivendicazione delle pratiche che ci appartengono, al centro delle mire dell'apparato repressivo nel contesto veneziano.

Occupare diventa un termine legato esclusivamente all'illegalità, non solo nel discorso dell'istituzione, ma anche nelle rivendicazioni riformiste degli altri attori politici presenti in città, che fanno della « riappropriazione » delle case e dei palazzi, il nuovo termine per indicare la legalità cui ambiscono.

La schiera degli amici e dei solidali si assottiglia sotto la forza sproporzionata dei molteplici attacchi dell'istituzione, la minaccia dello sgombero si fa reale ogni giorno di più, ma nonostante ciò, seppur accompagnandoci alla tensione causata dall'imminente fine radicale del contesto in cui viviamo, mettiamo in pratica l'occupazione senza mediazione.

Siccome non siamo alternativisti\*, la corrente continua !

P.S. Se vuoi condividere idee e proposte, sei benvenuto\*